



## **Progetto “PARI LO IMPARI...a scuola”**

### **Diario di bordo primo incontro formazione genitori**

**Giovedì, 27 febbraio 2014**

**Istituto Comprensivo “A. Moro” – Seregno**

Presenti 23 madri e 1 padre

Aprire l'incontro Barbara Mapelli con una breve descrizione del progetto, sottolineandole la sua peculiarità nel coinvolgere nei percorsi formativi le famiglie, anche se sono presenti sempre molte mamme e pochi papà.

La collaborazione scuola famiglia sul terreno educativo è un elemento molto importante, in particolare su questo progetto che affronta questioni relative alle identità di genere e alla crescita sessuata armoniosa, perché se ci sono visioni divergenti questo è tutto a danno delle bambine e dei bambini.

L'elemento innovativo di questa nuova edizione è la presenza di Alessio Miceli, una figura preziosa che arricchisce il progetto affrontando la questione dei modelli di genere da un punto di vista maschile, che spesso manca in ambito scolastico.

Fatte le premesse Mapelli introduce una riflessione sui mutamenti dei modelli e dei ruoli familiari all'interno della società contemporanea.

Le famiglie sono cambiate e trovano spazio modelli meno autoritari e più centrati sulla qualità delle relazioni e degli affetti e, in questo contesto, mutano anche i modelli di padre e madre, dell'essere donna e dell'essere uomo.

Si sta sviluppando un grande mutamento culturale nelle relazioni familiari nelle quali viene riconosciuto il diritto all'autonomia dei figli e di conseguenza una nuova definizione di genitorialità basata più sull'autorevolezza che sull'autorità.

In questi cambiamenti persistono però ancora modelli e pratiche tradizionali.

Per esempio, nonostante la crescente partecipazione femminile al mercato del lavoro negli ultimi cinquant'anni con la conseguente rinegoziazione del loro ruolo di mogli e madri, l'identità femminile rimane ancora spesso vincolata al ruolo materno e riproduttivo.

Anche se lavora, la donna rimane comunque la regista della casa e la principale “care giver”, con la convinzione diffusa che sia biologicamente predisposta e meglio adatta per la crescita di bambine e bambini. Certo, stiamo assistendo anche all'emergere dei cosiddetti “nuovi padri” ma, sebbene maggiormente presenti nei compiti di cura, rimangono ancora dei semplici esecutori delle volontà materne, padri che aiutano e contribuiscono ma non in grado di prendere decisioni, iniziative in autonomia.

Senza poi dimenticare il ritorno di una visione “naturalistica” e antica della maternità, un'enfasi che porta a colpevolizzare le donne sulle proprie prestazioni materne, a farle sentire inadeguate perché, magari, hanno deciso di mantenere il proprio lavoro, non sentendosi pienamente realizzate solo nel ruolo di madre.



Un'enfasi retorica sulla maternità proprio nel Paese dove meno si investe in strutture e servizi all'infanzia che ci porta ad essere agli ultimi posti in Europa per numero di figli e per tasso di occupazione femminile.

Tutti questi modelli stereotipati influenzano la formazione dei bambini e delle bambine.

Che immagine di femminilità e maschilità trasmettiamo?

Se continuiamo a perpetuare certi ruoli, i bambini e le bambine faranno fatica a immaginarsi nuovi modelli famigliari

A maggior ragione in una società quale la nostra, sempre più fluida e dinamica, risulta necessario, superare etichette e aspettative incardinate su modelli arcaici e fissi, e intraprendere un percorso condiviso che porti ad un equilibrio basato sulla collaborazione e condivisione delle attività di cura. Il tema della condivisione della attività di cura, della presunta originaria "imbrantaggine" degli uomini nelle faccende di casa, spinge Miceli ad intervenire.

Rassicura che, anche se uomo, è in grado di cucinare e far partire una lavatrice. Questo perché ha deciso, fin da tempi dell'università, di diventare autonomo, prendendo le distanze dalla madre.

Per millenni l'uomo è stato abituato a non esercitare la cura, la sua dimensione era la Piazza, lo spazio pubblico dove poter comandare, fare politica, raffinare il Sapere.

A casa ci stavano le donne, soffocate in un mondo chiuso e interamente dedite alla cura e alla gestione della famiglia.

Questa divisione dei ruoli, protratta nel tempo, ha fatto sì che ancor oggi le professioni di cura siano poco considerate e con basse retribuzioni e di conseguenza fortemente femminilizzate.

Le stesse donne, al contempo, in famiglia hanno costruito il loro potere sulla cura rimarcando i confini creati dall'uomo.

Cosa stiamo perdendo in tutto questo?

Gli uomini, l'intimità, l'emotività, l'abbandono, il contatto, la tenerezza. La consapevolezza che c'è un modo di stare più felici nelle relazioni.

Le donne, se continuano a prendere alla lettera quello che la storia ha trasmesso sul loro ruolo prevalente di cura, rischiano di confermare questa divisione dei ruoli, ritagliandosi un piccolo e apparente spazio di potere.

Quanto nel lavoro che nelle famiglie è quindi necessario intraprendere un processo di rinegoziazione, di relazioni più simmetriche. Molti uomini vedono ancora con rancore e astio l'emancipazione delle donne quando invece può essere un'opportunità, una libertà per entrambi i generi.

Nelle conclusioni interviene una mamma chiedendo spiegazioni sul motivo di questo incontro, un incontro organizzato con famiglie "normali", in assenza di disagi relazionali.

Miceli sottolinea che la funzione di questi incontri non è di tipo psicologico-sociale, il nostro obiettivo è una forma di sensibilizzazione intorno alle tematiche della crescita dei bambini.

Nella società, i casi di violenza stanno aumentando, è in corso un peggioramento del rendimento scolastico dei maschi. Viviamo in una società dove c'è squilibrio tra donne e uomini e anche le famiglie più sane sono attraversate da tutto questo.

Non solo, bambine e bambini hanno a che fare con molteplici modelli, di cosa debba essere uomo o donna, il che crea confusione, smarrimento.

Il compito educativo di noi adulti è proprio quello di aiutarli a scegliere il loro percorso, farsi mediatori consapevoli tra la realtà, le trasformazioni che stanno avvenendo e la crescita dei propri figli, non imponendo una visione ma aiutandoli a trovare un proprio posto nel mondo.

A cura di Mara Ghidorzi



UFFICIO DELLA CONSIGLIERA DI PARITÀ  
PROVINCIA DI MONZA E DELLA BRIANZA